

Il processo degli edili: gli imputati accusano

A pagina 5

Il programma di Erhard

Dal nostro inviato

BONN, 18.

«**P**ER lungo tempo Erhard ha taciuto. Ora deve parlare e convincere»: così, la Neue Rheinische Zeitung riassume stamani il senso dell'attesa per il discorso programmatico del nuovo cancelliere della Repubblica federale tedesca. Erhard ha parlato: 42 cartelle dattiloscritte non sono poca cosa nemmeno per un tedesco. I deputati del Bundestag lo hanno ascoltato con interesse. Spesso lo hanno applaudito. Adenauer, dal suo seggio di deputato, lo guardava con i suoi occhietti penetranti, impassibile come al solito. «Un mezzo Adenauer o un Erhard completo?». L'interrogativo posto ieri da un giornale di Amburgo, è rimasto per ora senza risposta. E onestamente non ci si poteva attendere rivelazioni a sensazione nel primo discorso pronunciato dal grasso signore dell'economia della Germania ovest in veste di Cancelliere.

In un passaggio, tuttavia, Erhard è stato esplicito e le sue parole non potevano non assumere un contenuto obiettivamente polemico nei confronti dell'ultimo Adenauer: viviamo — egli ha detto — in un momento in cui i rapporti tra l'Est e l'Ovest si vanno modificando e la Germania di Bonn vuole dare un contributo alla ricerca di un nuovo modus vivendi. L'affermazione era attesa e proprio nel modo esplicito con il quale Erhard l'ha pronunciata. Non è moltissimo, ma è importante, nell'atmosfera della Germania occidentale di oggi. Nel suo ultimo discorso, infatti, Adenauer, aveva toccato un tasto estremamente pericoloso: la polemica contro una possibile intesa tra Stati Uniti e Unione Sovietica, in questo paese, è un po' come far saltare l'ultima diga che imbriglia il vecchio demone della potenza. Per questo, l'ultimo Adenauer è stato il più nefasto dei quattordici anni del suo regno: accusando gli Stati Uniti di perseguire una politica di distensione con l'Unione Sovietica, il vecchio dominatore di Bonn non faceva che scavare e tirare alla superficie i rancori sepolti, ma tutt'altro che morti, tutt'altro che digeriti — come dicono i tedeschi con una parola inaudibile — contro tutti i vincitori della seconda guerra mondiale, anzi contro la stessa morale della coalizione anti-nazista.

L'ANTISOVJETISMO, qui, è di vecchia data: lo si predica e lo si pratica (e come lo si è praticato!) da più di quaranta anni. Ma se oggi, a venti anni di distanza dalla fine della seconda guerra mondiale, si predicasse e si praticasse, ai primi accenti della distensione tra l'Est e l'Ovest, e proprio a causa di questa, anche l'anti-americanismo, i demoni non avrebbero più freni di nessun genere e i tedeschi dell'ovest incomincerebbero apertamente a vedere le cose del mondo in termini pericolosamente vicini a quelli di venticinque anni o sono.

Gli stessi americani sono preoccupati, a questo punto, dei risultati della loro politica verso la Germania di Bonn: giocare la carta di questo paese soltanto in funzione antisovietica — cosa che Washington ha fatto in tutti questi anni — ha dato frutti avvelenati, i frutti che l'azione dell'ultimo Adenauer ha lasciato intravedere. Per questo, del resto, gli americani hanno premuto perché il vecchio cancelliere se ne andasse; per questo, si affrettano ad ingaggiare con i nuovi governanti della Germania ovest un dialogo su basi diverse di quelle del passato.

Fin dove avranno la capacità e la possibilità pratica di spingersi? E fino a che punto troveranno a Bonn interlocutori sensibili? Nessuno di questi due interrogativi ha ricevuto risposta dal discorso di Erhard: a parte l'affermazione iniziale, il nuovo cancelliere, è stato fedele al ritratto che di lui ci è stato dato dagli stessi tedeschi dell'ovest in questi ultimi anni: una grossa palla di gomma. Amicizia con gli Stati Uniti, ma stretti legami con la Francia; apertura verso l'Inghilterra, ma rapida realizzazione della «Europa politica»; cauti sondaggi distensivi verso l'Est europeo, ma «riunificazione nella libertà» ad una a una tutte le formule del vecchio Cancelliere sono tornate nel discorso del nuovo, anche se quest'ultimo ha accentuato la necessità per la Germania occidentale di ampliare i suoi traffici commerciali con l'Unione Sovietica.

MOLTI sostengono — e probabilmente c'è, in questo, un elemento di verità — che la cautela è imposta dagli stessi rapporti di forza all'interno del partito cristiano-democratico, nel quale gli uomini di Adenauer, di Von Brentano, di Strauss, occupano forti posizioni di potere. Ma, a nostro parere, c'è anche dell'altro. Il fatto è che la congiura di palazzo che ha rovesciato Adenauer — e che lo ha rovesciato, si ricordi, solo a 88 anni quasi suonati — è stata, appunto, soltanto una congiura di palazzo. I suoi autori l'hanno fatta perché si rendevano conto che così non si poteva più andare avanti. Ma essi, dove vogliono andare?

C'è un punto, nel discorso di Erhard, che dimostra come il gruppo dirigente di Bonn, rimanga sostanzialmente incatenato ad una prospettiva senza uscita. «L'atteggiamento della Germania di Bonn, sul problema di Berlino — ha detto il nuovo Cancelliere — è senza equivoci: nessuna modificazione dell'attuale situazione, al di fuori della nostra politica di riunificazione». E' la formula del più classico Adenauer, la formula che ha avvelenato la vita politica della Germania di Bonn, falsando tutti i dati concreti della situazione nuova in cui la Germania di Bonn è venuta a trovarsi dopo la creazione e lo sviluppo della Repubblica democratica tedesca.

Affermazione obbligata, dicono i portavoce del nuovo Cancelliere. Ma il fatto stesso che nessun uomo politico della Germania occidentale — sia esso cristiano-democratico, o liberale, o socialdemocratico — possa o voglia liberarsi di questa formula è il segno più tangibile e drammatico di quanto l'era di Adenauer abbia pesato e pesi tuttora nella vita di questo paese.

Alberto Jacoviello

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

I superstiti del Vajont ne reclamano lo smantellamento

Può ancora uccidere la diga

Angosciosa la prima giornata di scuola dei quarantuno bambini rimasti a Longarone

Da uno dei nostri inviati

BELLUNO, 18.

La diga del Vajont ha resistito alla frana, ma non è detto che possa continuare a sopportare la pressione congiunta dell'acqua e della terra che è precipitata nel bacino. I pareri dei tecnici sono spesso allarmanti. Chi vive nel mondo dei costruttori di sbarramenti afferma questo: la diga è stata costruita per contenere dell'acqua e resistere alla sua pressione. Già degli inconvenienti, però, si erano manifestati nel corso della sua costruzione e, soprattutto, durante le operazioni di invaso del bacino.

La «spalla» sinistra dello sbarramento destava serie preoccupazioni, tanto è vero che la SADE aveva inviato sul Vajont squadre di tecnici tedeschi e americani, incaricati di compiere un vero e proprio consulto. Erano stati anche adottati dei provvedimenti. Da parecchie settimane venivano praticate iniezioni di cemento, per cercare di rafforzare i punti ritenuti più deboli. Tonnellate di cemento sono così state inghiottite dalla montagna la dove la diga si appoggia. Adesso la situazione sarebbe notevolmente aggravata. Non sembra che l'enorme sbarramento abbia subito dei danni preoccupanti al momento in cui la frana è caduta. Ma la pressione del materiale franato (calcolato attorno a mezzo miliardo di metri cubi) potrebbe determinare il crollo. La pressione della terra e della roccia è molto più forte di quella dell'acqua.

Chi sostiene queste cose afferma che lo sbarramento dev'essere distrutto al più presto, comunque prima che arrivi il gelo. Altrimenti la minaccia contribuirebbe a pesare non soltanto sui resti di Longarone e delle frazioni, ma anche su tutti gli abitati che sorgono lungo le rive del Piave nel medio corso. Sarebbe un nuovo disastro, e probabilmente più terribile di quello avvenuto nove giorni fa. Perciò viene proposto di far saltare la diga o di cannoneggiarla, naturalmente dopo aver adottato tutte quelle misure di sicurezza che l'operazione richiede per salvaguardare vite umane e beni.

E' una misura, del resto, reclamata anche dalle popolazioni sopravvissute. Perché, dicono, dobbiamo continuare a restare col fiato sospeso? E' chiaro che, dopo quanto è avvenuto, nessuno può credere più alle assicurazioni dei dirigenti dell'ENEL-DADE. Costoro, che nei giorni scorsi avevano avanzato l'ipotesi di poter tornare presto a sfruttare il bacino, sembra abbiano fatto marcia indietro. Sui loro giornali hanno fatto scrivere che per il serbatoio del Vajont «il destino è segnato». Nessuno penserebbe ad un suo eventuale recupero.

Resterà così — è stato scritto — con la montagna che lo sborra nel mezzo, quale esempio di una tremenda, assurda esperienza. Si procederà alle opere di allacciamento dei due laghi per il regolare deflusso delle acque. Niente altro. E con il bacino, superba e inutile, resterà la diga, inutile per la malaforte di quella montagna, ma superba per aver resistito oltre i calcoli matematici alla gigantesca spallata della roccia e della massa d'acqua. Non avesse tenuto, le vittime non due, ma ventimila avrebbero potuto essere.

Ma chi può prestare fede a queste dichiarazioni? Non più tardi di due o tre giorni fa l'ENEL aveva costituito una commissione appositamente per studiare quale sorte doveva essere riservata.

Piero Campisi

(Segue in ultima pagina)

(A pagina 3 altri servizi dei nostri inviati)

Atene

Aggressione della polizia



ATENE — Una folla di cittadini, radunatisi per festeggiare l'inaugurazione della sede del comitato elettorale del partito progressista EDA, è stata selvaggiamente aggredita da nuclei di polizia. Molte persone sono rimaste ferite.

(A pagina 11 altre notizie)

L'«Avanti!» e la scuola privata

Esponendo giovedì nel corso della conferenza stampa indetta dal PSI a Palazzo Madama il punto di vista dei socialisti sui risultati cui è pervenuta la Commissione di indagine per la scuola, il compagno on. Codignola ha fatto l'ampio commento alla gravità della posizione di assoluta intransigenza assunta dai commissari cattolici e dc sulla questione decisiva dei rapporti fra scuola pubblica e scuola privata.

Il parlamentare socialista, richiamandosi all'accordo raggiunto dai quattro partiti di centro-sinistra nel 1962 per la legge-istruzione (accordo, sarà bene ricordare, attraverso il quale la DC è però riuscita a conquistare nuove, pericolose posizioni a sostegno della sua politica di dilatazione della scuola privata e di umiliazione della scuola pubblica), ha detto: «Cercare di forzare quei limiti sarebbe un errore di incalcolabili proporzioni, per cui i socialisti declinano ogni responsabilità».

Codignola ha voluto così ribadire la linea di politica scolastica seguita in questi ultimi anni dal PSI, sia pure con qualche oscillazione durante il primo governo di centro-sinistra. E

non è senza significato che abbia voluto ribadire, denunciando al tempo stesso le nuove manovre della DC, proprio alla vigilia delle trattative di novembre fra i partiti di centro-sinistra. Ciò è stato rilevato, ieri, da quasi tutti i giornali. Ma, incredibilmente, una delle eccezioni è l'«Avanti!», che ha ommesso nel suo resoconto tutta la parte «politica» del discorso di Codignola.

Il quotidiano socialista, che pubblica i resoconti che desidera, anche censurando un autorevole esponente del PSI e della stessa corrente di maggioranza. Ma, sorge, allora, degli interroganti interrogativi. A cosa conduce un atteggiamento del genere? Ad accrescere la forza contrattuale del PSI nei confronti dei gruppi dirigenti dc nelle trattative di novembre? Nessuno, pensiamo, potrà sostenere. Dobbiamo dunque concludere che l'«Avanti!» accetta, ormai, il centro-sinistra pulito per cui lavorano i dorotei e l'onorevole Saragat? E che, in nome di questo centro-sinistra, è disposto a mollare anche su un problema nodale per lo sviluppo democratico della società italiana, qual è quello della difesa della scuola pubblica?

Echi alla riunione del gruppo dc

Saragat e dorotei soddisfatti di Moro

Fanfani, Pastore, Storti e Scialoja non hanno votato l'odg della maggioranza - Commento moderato di Scelba - Dichiarazione di Valori sui pregressi del PSI

La conclusione della lunga e agitata assemblea dei deputati dc è stata ieri al centro dei commenti politici. Il discorso di Moro è stato, nel complesso, favorevolmente accolto dalla stampa di destra, che ha rilevato con compiacimento come il segretario dc abbia ricevuto una serie di istanze tipicamente «centriste», ancorando la DC e il governo ai punti «irrinunciabili» della Camillo Uccia e a un rilancio dell'anticomunismo. Saragat è stato il primo a complacersi della linea di Moro, definendo il suo discorso «molto serio e molto coraggioso, un buon punto di partenza per un dibattito approfondito». Anche Scelba lodato da Saragat per il suo «senso di responsabilità», ha reso omaggio al «centrismo» di Moro, riconoscendo che «l'ordine del giorno della maggioranza contiene molte affermazioni che implicano accettazione delle posizioni di «centrismo popolare». Scelba ha anche minimizzato la clamorosa «sortita» di Scalfaro e Gonnella, e ha affermato che l'opposizione all'odg, da parte di Saragat, non incrina il dibattito, cominciato ieri dal fatto che Moro non dà risposte precise sul problema delle giunte regionali e degli eventuali casi di collaborazione, in esse, fra PSI e PCI.

In sostanza, si affermava ieri, le reazioni favorevoli di Saragat, quelle moderate di Scelba e il silenzio commentato delle «sinistre» della DC, mostrano che al di là delle «spare» di Scalfaro e Gonnella, la riunione ha riconfermato che la DC intende muoversi rigidamente sulla base del piano conservatore di Moro e del suo «centrismo».

Il ministro Togni ha confermato che i risultati dell'inchiesta ministeriale sul CNEN saranno resi noti nel corso del dibattito, cominciato ieri alla Camera, sul bilancio dell'industria.

Nell'attesa della pubblicazione di questa inchiesta e proprio perché, con corso serio, di opportunità, si continua a rinviare, le voci e le indiscrezioni più o meno interessate circolano a circolo, negli ambienti politici. Ciò che si dice di certo è che a carico del prof. Ippolito sono stati raccolti dalla commissione ministeriale elementi tali da rendere necessario il deferimento delle ulteriori indagini all'autorità giudiziaria. In sostanza, si dice, l'inchiesta ministeriale non ha fornito elementi di due distinti reati: peculazione (ad esempio per mandati riferiti a riunioni di lavoro non avvenute, per differenza alle spese per lavori stanziate e spese effettive, ecc.); atti di interesse privato nell'esercizio di una attività pubblica. Per il primo reato sono previste pene detentive da tre ai dieci anni, per il secondo reato pene variano da sei mesi ai cinque anni. Al fine di poter contestare tali reati l'autorità giudiziaria deve spiccare mandato di cattura ed è questo che, sapendosi che l'indagine anche giudiziaria è nella sostanza ormai conclusa — si aspetta di ora in ora ieri, intanto, il procuratore generale, il giudice di Appello, dott. Cesare Savio, ha adottato nei confronti del prof. Ippolito un primo provvedimento restrittivo, ordinando il ritiro del passaporto. Lo stesso procuratore, inoltre, a quanto si apprende, avrebbe chiesto alla cancelleria ministeriale fascicoli della società di comodo — fondata dallo stesso Ippolito, con la partecipazione di alcuni suoi congiunti — che avrebbero avuto rapporti con il CNEN.

A tarda ora, inoltre, è stato disposto un servizio di piantonamento dell'abitazione di via Ximenis 12. Già in serata un funzionario di pubblica sicurezza si era recato nel lussuoso appartamento per sequestrare i passaporti all'ex segretario del CNEN. Il provvedimento però non è stato eseguito perché l'abitazione non è stata trovata in casa.

Il Comitato Centrale del PCI è convocato nella sede di Roma, alle ore 9 di giovedì 24 ottobre.

Sarà discusso il seguente ordine del giorno:

Problemi del movimento comunista internazionale (relatore Enrico Berlinguer).

(Segue in ultima pagina)

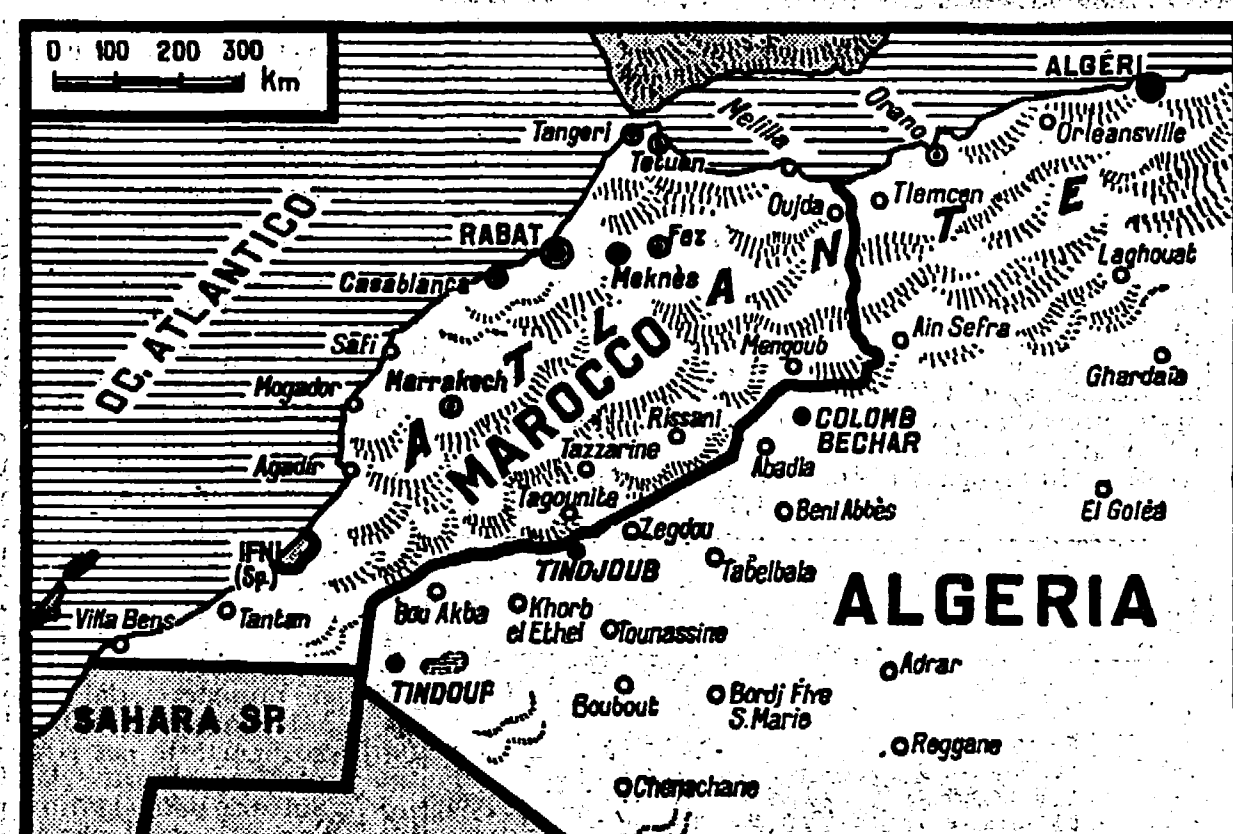
ESPLONDE A BARI L'OLEODOTTO DELLA «STANIC»

Sconvolto lo scalo ferroviario nord — Tre carri cisterna saltano in aria — Due ferrovieri dispersi

A pagina 2

Le forze marocchine puntano su Tinduf

Ancora aspri combattimenti - Yazid a New York



Dal nostro inviato

COLOMB BECHAR, 18.

Accessi combattimenti sono in corso da 24 ore nel Sahara. Le forze reali marocchine hanno sferrato nuovi attacchi, con l'appoggio dell'aviazione e dei carri armati. Le perdite sarebbero gravi dalle due parti. Un nuovo attacco, particolarmente violento, è stato sferrato contro Tinduf, la punta estrema che segna l'ingresso alla Mauritania. Le truppe marocchine hanno tagliato in alcuni punti le piste che uniscono Colomb Bechar ai posti di Timgad e Hassi Beida. Le due località sono ancora però in mano algerina. Il ministro della difesa algerino ha infatti smentito oggi categoricamente le notizie date ieri sera dalla stessa Radio Algeri, secondo cui i reparti che potevano essere al posto di Timgad avevano dovuto ritirarsi di quindici chilometri, sotto la pressione dell'esercito marocchino.

I combattimenti avvengono in pieno deserto a oltre 40 gradi all'ombra. Da questa mattina a Colomb Bechar è in atto un ponte aereo che «tira» queste località con Algeri. A notte, oltre quattromila soldati algerini, quasi tutti appartenenti alle truppe di Chabany, sono affluiti a Colomb Bechar. All'aeroporto di Colomb Bechar da ieri mattina sono fermi alcuni aerei da caccia Mig, bloccati dalle forze marocchine che in base agli accordi di Evian hanno il controllo dell'aeroporto. Questo fatto è gravissimo e potrebbe essere il primo accenno a un più pesante intervento francese.

Nel rapporto della commissione ministeriale di inchiesta si sarebbe volutamente ignorato tutto un aspetto — pure venuto alla luce — dell'oscura vicenda nella quale è coinvolto Ippolito: i suoi rapporti con il ministro Colombo e le responsabilità obiettive di quest'ultimo in molte e gravissime irregolarità amministrative. L'indagine è stata indirettamente confermata ieri mattina dal Corriere della Sera (singolarmente bene informato in materia) che ha scritto: «La grave completamente il ruolo di Colombo...».

Ciò che prova una volta di più la necessità di una inchiesta parlamentare che vada al fondo delle cose, al di là dei ministeriali, è più che evidente che nel caso dello scandalo del CNEN l'obiettivo non deve essere soltanto di colpire Ippolito — come qualcuno le direbbe — ma anche quello di fare piena luce su tutti i retroscena che coinvolgono, come sembra, direttamente il ministro Colombo interessato a molti livelli e a tutti i livelli.

Jellouli ha richiamato l'attenzione dei giornalisti sul fatto che nelle file dell'esercito marocchino combattono ufficiali stranieri. Le parole algerine — egli ha detto — hanno catturato le tenenze francesi ferite, indossando l'uniforme della

Dal nostro inviato

COLOMB BECHAR, 18.

Accessi combattimenti sono in corso da 24 ore nel Sahara. Le forze reali marocchine hanno sferrato nuovi attacchi, con l'appoggio dell'aviazione e dei carri armati. Le perdite sarebbero gravi dalle due parti. Un nuovo attacco, particolarmente violento, è stato sferrato contro Tinduf, la punta estrema che segna l'ingresso alla Mauritania. Le truppe marocchine hanno tagliato in alcuni punti le piste che uniscono Colomb Bechar ai posti di Timgad e Hassi Beida. Le due località sono ancora però in mano algerina. Il ministro della difesa algerino ha infatti smentito oggi categoricamente le notizie date ieri sera dalla stessa Radio Algeri, secondo cui i reparti che potevano essere al posto di Timgad avevano dovuto ritirarsi di quindici chilometri, sotto la pressione dell'esercito marocchino.

I combattimenti avvengono in pieno deserto a oltre 40 gradi all'ombra. Da questa mattina a Colomb Bechar è in atto un ponte aereo che «tira» queste località con Algeri. A notte, oltre quattromila soldati algerini, quasi tutti appartenenti alle truppe di Chabany, sono affluiti a Colomb Bechar. All'aeroporto di Colomb Bechar da ieri mattina sono fermi alcuni aerei da caccia Mig, bloccati dalle forze marocchine che in base agli accordi di Evian hanno il controllo dell'aeroporto. Questo fatto è gravissimo e potrebbe essere il primo accenno a un più pesante intervento francese.

Nel rapporto della commissione ministeriale di inchiesta si sarebbe volutamente ignorato tutto un aspetto — pure venuto alla luce — dell'oscura vicenda nella quale è coinvolto Ippolito: i suoi rapporti con il ministro Colombo e le responsabilità obiettive di quest'ultimo in molte e gravissime irregolarità amministrative. L'indagine è stata indirettamente confermata ieri mattina dal Corriere della Sera (singolarmente bene informato in materia) che ha scritto: «La grave completamente il ruolo di Colombo...».

Ciò che prova una volta di più la necessità di una inchiesta parlamentare che vada al fondo delle cose, al di là dei ministeriali, è più che evidente che nel caso dello scandalo del CNEN l'obiettivo non deve essere soltanto di colpire Ippolito — come qualcuno le direbbe — ma anche quello di fare piena luce su tutti i retroscena che coinvolgono, come sembra, direttamente il ministro Colombo interessato a molti livelli e a tutti i livelli.

Jellouli ha richiamato l'attenzione dei giornalisti sul fatto che nelle file dell'esercito marocchino combattono ufficiali stranieri. Le parole algerine — egli ha detto — hanno catturato le tenenze francesi ferite, indossando l'uniforme della

Dal nostro inviato

COLOMB BECHAR, 18.

Accessi combattimenti sono in corso da 24 ore nel Sahara. Le forze reali marocchine hanno sferrato nuovi attacchi, con l'appoggio dell'aviazione e dei carri armati. Le perdite sarebbero gravi dalle due parti. Un nuovo attacco, particolarmente violento, è stato sferrato contro Tinduf, la punta estrema che segna l'ingresso alla Mauritania. Le truppe marocchine hanno tagliato in alcuni punti le piste che uniscono Colomb Bechar ai posti di Timgad e Hassi Beida. Le due località sono ancora però in mano algerina. Il ministro della difesa algerino ha infatti smentito oggi categoricamente le notizie date ieri sera dalla stessa Radio Algeri, secondo cui i reparti che potevano essere al posto di Timgad avevano dovuto ritirarsi di quindici chilometri, sotto la pressione dell'esercito marocchino.

I combattimenti avvengono in pieno deserto a oltre 40 gradi all'ombra. Da questa mattina a Colomb Bechar è in atto un ponte aereo che «tira» queste località con Algeri. A notte, oltre quattromila soldati algerini, quasi tutti appartenenti alle truppe di Chabany, sono affluiti a Colomb Bechar. All'aeroporto di Colomb Bechar da ieri mattina sono fermi alcuni aerei da caccia Mig, bloccati dalle forze marocchine che in base agli accordi di Evian hanno il controllo dell'aeroporto. Questo fatto è gravissimo e potrebbe essere il primo accenno a un più pesante intervento francese.

Nel rapporto della commissione ministeriale di inchiesta si sarebbe volutamente ignorato tutto un aspetto — pure venuto alla luce — dell'oscura vicenda nella quale è coinvolto Ippolito: i suoi rapporti con il ministro Colombo e le responsabilità obiettive di quest'ultimo in molte e gravissime irregolarità amministrative. L'indagine è stata indirettamente confermata ieri mattina dal Corriere della Sera (singolarmente bene informato in materia) che ha scritto: «La grave completamente il ruolo di Colombo...».

Ciò che prova una volta di più la necessità di una inchiesta parlamentare che vada al fondo delle cose, al di là dei ministeriali, è più che evidente che nel caso dello scandalo del CNEN l'obiettivo non deve essere soltanto di colpire Ippolito — come qualcuno le direbbe — ma anche quello di fare piena luce su tutti i retroscena che coinvolgono, come sembra, direttamente il ministro Colombo interessato a molti livelli e a tutti i livelli.

Jellouli ha richiamato l'attenzione dei giornalisti sul fatto che nelle file dell'esercito marocchino combattono ufficiali stranieri. Le parole algerine — egli ha detto — hanno catturato le tenenze francesi ferite, indossando l'uniforme della

Alessandro Gura

(Segue in ultima pagina)